

Centristi in trincea. Controproposta di Casini: congelare per due anni i debiti dei municipi virtuosi

No del terzo polo: così si uccidono le città

ROMA

In parlamento il barometro sul federalismo segna ancora burrasca. Il sì o l'astensione, che servono alla maggioranza per rompere lo stallo di 15 a 15 in bicamerale e far passare il decreto sul fisco municipale senza passare dall'obbligo aggiuntivo di riferire all'aula, non arriverà dal terzo polo. Che, a detta di Pier Ferdinando Casini, «voterà contro» un provvedimento che «così com'è rischia di dare il colpo finale all'autonomia dei comuni».

Il no del leader centrista è stato accompagnato dalla richiesta di «trovare una strada che premi i virtuosi». Una via che l'Udc ha individuato nel congelamento per due anni dei debiti che gli enti con i conti in ordine hanno sottoscritto con la Cassa depositi e prestiti. Presentando sia un emendamento al dl milleproroghe in discussione al Senato sia una serie di

ordini del giorno nei consigli comunali di tutta Italia.

Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Rutelli (Api) che ha definito la proposta Calderoli come la «negazione del federalismo, quindi invotabile da parte nostra». E anche Mario Baldassarri (Fli) ha ribadito la sua contrarietà alla formulazione attuale del decreto. Proroga o non proroga. Ai cronisti che gli hanno chiesto come reagirebbe se il governo dicesse no alla sua richiesta di spostare al 31 dicembre 2011 la dead line dell'intera riforma, il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama ha risposto: «Se la proroga la danno, la danno. Altrimenti sono fatti loro. Io credo che sia utile, ma di certo non mi impicco su questo».

Dichiarazioni che non sono piaciute al Carroccio. Tant'è che Umberto Bossi ha ricordato come la condizione necessaria per allearsi con la Lega sia vota-

re sì al federalismo. «Anche quelli che vogliono venire con noi - ha aggiunto il Senatur - devono convincere la base della Lega per fare accordi elettorali». Aggiungendo qualche ora più tardi a proposito della trattativa con i municipi: «Ai comuni abbiamo dato tutto».

Sentendosi forse chiamato in causa dopo la proposta del sindaco di Torino Sergio Chiamparino di un patto tra democratici e leghisti per approvare la riforma, il leader del Pd Pier Luigi Bersani ha replicato: «Noi non chiediamo intese elettorali, noi chiediamo un federalismo che non sia una presa in giro». Preciso che se la riforma «serve solo per sventolare una bandierina allora votiamo no».

Fatto sta che anche all'interno del Pd i dubbi sulla ricetta del governo per il fisco municipale crescono di giorno in giorno. Per il vicepresidente della bicamerale, Marco Causi, lo

sblocco fino allo 0,4% dell'addizionale Irpef non può piacere al suo partito perché va nella direzione opposta a quella indicata nell'emendamento che propone di accorparla alla Tarsu/Tia in una futura "service tax". Ma una decisione più compiuta i democratici la esprimeranno oggi quando avranno sotto mano il parere del relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl), che potrebbe contenere tanto le modifiche concordate con i sindaci quanto alcuni suggerimenti provenienti dalle opposizioni.

A ogni modo la Lega è intenzionata a provarle tutte. Grazie anche all'intercessione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ieri sera si è intrattenuto a parlare per circa mezz'ora con Dario Franceschini, presidente dei deputati del Pd. Il tema principale? Neanche a dirlo, federalismo.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA DI BOSSI

«Intese elettorali solo con chi vota la riforma federale» Bersani chiede di riscrivere il testo: «Non chiediamo accordi ma una legge seria»

LA TRATTATIVA

Ieri il ministro Tremonti si è intrattenuto a parlare per mezz'ora con il capogruppo democratico Franceschini sul destino del decreto

